

# Spettacoli Cultura

Maria Riviera e René Harmand nel film «Il raggio verde». Sotto: Sigourney Weaver in un'inquadratura di «Aliens»



**Cinema** Insieme al Rohmer escono nelle sale alcuni film veneziani: da «Aliens» al bel «A proposito della notte scorsa»

## Il raggio verde salvò Delphine

**IL RAGGIO VERDE** — Soggetto, sceneggiatura, regia: Eric Rohmer. Fotografia: Sophie Maitigneux. Musica: Jean-Louis Valero. Interpreti: Marie Rivière, Amira Khamkhi, Eric Hamm, Michel Labourre, Maria Contos-Palos. Francia, 1986. Al cinema President di Milano e da oggi al Capranichetta di Roma.

Non si sa bene per quale fortunata congiuntura il Leone d'oro di Venezia '86 sia toccato a questo film delicato, elegante, fatto quasi di niente che Eric Rohmer ha realizzato sull'onda di sollecitazioni tutte naturali quali l'osservazione di scorti esistenziali, la registrazione di segni psicologici pressoché inavvertibili. Sta di fatto, comunque, che contro il parere del presidente della giuria veneziana, il bizzoso Alain Robbe-Grillet, lo schivo, appartato Rohmer ha avuto ragione del compatriota Tavernier, in corsa a Venezia col bellissimo «A mezzanotte circa», e d'ogni altro quotato rivale, dal Maselli della «Storia d'amore all'Ivory di Stanza con vista».

Personalmente siamo convinti, con qualche margine di paradosalità, che il raggio verde risulta forse un film immeritevole di qualsiasi premio e, ancor meno, di un ingombrante, maestoso Leon d'oro. Ma, perché Rohmer sia brutto. Anzi. Giusto per la ragione contraria. Ci spieghiamo. Il raggio verde, pur così esile, disarmato, evidente come è appunto nel suo ordito accidentale di vicenda ricorrente in cui una semplice, melanconica ragazza troppo soia viene ad impigliarsi, appare tanto perfetto, circolarmente risolto, in sé concluso quale apologo, moralità contingente, da non esigere davvero alcuna sottolineatura, né sugello esteriore di sorta.

A parte tali riflessioni, il raggio verde appassiona immediatamente anche perché è un film abitato da presenze, figure, suggestioni tutte preziose. Diciamo pure magiche. Pensiamo innanzitutto a quel «raggio verde», effetto rigorosamente scientifico di una particolare rifrazione della luce colta nel momento preciso di un tramonto, che illumina, pensiamo anche alle «citazioni» di luoghi, di riferimenti quali, ad esempio, un libro significativo come il dotoleviano «L'Idiota» o una stazione balneare sofisticata come Biarritz, che per se stessi definiscono, circoscrivono anche spazi mentali, zone psichiche già predisposti ai verificarsi di svolte radicali, di colpi di scena sorprendenti.

Come molte volte di Rohmer, il film punta su una traccia narrativa labilissima. Sensazioni, stati d'animo,



## Sigourney una mamma alla Rambo

Arrivano contemporaneamente nelle sale, a meno di un mese dal debutto fuori concorso alla Mostra veneziana (per gli americani era solo questione di giorni), i due film della sezione «Giovanità» che fecero razzia di pubblico e applausi. Sono due film diversissimi l'uno dall'altro — «Aliens» di James Cameron e «Mamma, un'indiana» di James Cameron — ma entrambi della fantascienza più cupa. A proposito della notte scorsa di Edward Zwick è una commedia agrodolce di matrice teatrale — eppure è qualcosa che il unisce: probabilmente quella capacità tutta hollywoodiana di annusare l'aria che tira, di anticipare tendenze sociologiche, modelli di vita, variazioni di costume senza pretese di accademismo.

Prendete Allens. Poteva essere semplicemente il seguito dell'ormai mitico film che Ridley Scott realizzò nel 1978. Invece è diventato una specie di evento buono per i pubblici più dispersi. Per i horror vari, che troveranno nel suggestivo apparato spettacolare approntato dal giovane Cameron pane per i propri denti; per i più colti, che magari vorranno accertarsi di persona — potenza del mass-media — se Sigourney Weaver è o non è il prototipo di un nuovo, vincente modello femminile di cui si è letto. Così il cerchio si chiude, la saldatura tra pubblico e baccano che si è intelliettato in un attimo di tempo, è un formidabile veicolo di incassi, con evidente soddisfazione della 20th Century Fox, sorpresa anch'essa dal dialeto di Allens che si è fatto attorno al film.

In realtà — dibattiti giornalistici a parte — Allens è semplicemente una scommessa industriale vinta. Dietro la fama dell'illustre precedente, l'operazione non era priva di insidie: Cameron aveva di fronte, infatti, un problema di qualità fantastica che ha risolto brillantemente moltiplicando la suspense orrorifica e abbassando, senza eliminarlo, il tono della metafora contraria di colpi contro gli schifosi allens, sfidando alla grande la questione. Attraverso dalla con-

presentimenti e balenanti intuizioni Instaurano, peraltro, rapporti assolutamente accidentali, eppure predestinati, si direbbe quasi «fatali». Eventi minimi, impercettibili mutamenti che per se stessi vengono, comunque, a costituire il tessuto connettivo, il legame naturale tra aspirazioni, propositi teneri e la più spuria, contingente realtà. E nel folto di simile tumulto emotivo, ecco che si muove, protesta, si tormenta la giovane Delphine, anonima, piccola segretaria d'azienda sbalestrata, tutta sola, alla vigilia delle vacanze estive, prima nella metropoli desolata, quindi in poco consolanti trasferite balneari e campestri presso parenti, amiche, conoscenti tranquilli e appassiti. Delphine cerca di adattarsi, di contentarsi anche del poco che le è dato di godere, ma puntualmente prova noia e tristezza per quella sua insoddisfazione ostinata, per l'incapacità di rompere la persistente, solitudine.

A niente valgono poi i goffi approcci di improvvisati corteggiatori, i consigli indecisi di amiche sbragiate, né ancor meno la confortano gli espedienti suggeriti da una disinvolta ragazzotta svedese per superare ogni inibizione: Delphine più sola che mai, dopo aver pianto tutte le lacrime che le restavano, non sa fare altro che rientrare a Parigi nella scelta, desolante routine del lavoro, della solitudine inesorabile. Quando, ecco, il prodigio, la magia inaspettata. Un giovane falegname le si avvicina, la guarda, e parla sorridente. Lei risponde affabile, ricambia il sorriso ormai rapita, andrà con lui a Saint Jean de Luz, a Biarritz, dovunque. Poi, chissà. Un tripudio segreto, in gola più piena, il «raggio verde» di cui ha favoleggiato Jules Verne suggellano così il sogno più semplice e, insieme, più ambizioso di Delphine.

Sorretto e movimentato da dialoghi ed eventi formalmente consuetudinari, l'intreccio sostanziale del Raggio verde livella con perfetta progressione verso scarsi, momenti naturali, con una sciarica continua di insidie, fughe, rumori e li- quidi minacciosi, dilatando l'avventura in un microcosmo tecnologico — sempre molto carnale — dove convivono Moebius e Munch, repubblicani spiritosi («Sarò sintetico ma non stupido») e marines trogloditi, cose da un altro mondo e nevrosi di questo mondo.

Tutt'altra aria spira, ovviamente, su a proposito della notte scorsa che il debuttante Edward Zwick ha liberamente tratto dall'atto unico di David Mamet Sexual Perversity in Chicago, illanguidendo situazioni scabrose e dialoghi forti (ma la nostra censura ha pensato di tagliare quasi tutto il progetto della notte scorsa). Comincia così, contrastata dai rispettivi amici del cuore

Joan e Bernie (Elizabeth Perkins e Jim Belushi), da intensa relazione che sfocia nella convivenza. «Non dureranno a lungo», ammonisce Joan; e infatti nel giro di pochi mesi la coppia scoppia. «Non a veruno niente da dirci, ci intendevamo solo a letto», sospira Debbie prima di andarsene. Ma noi sappiamo che non è vero: anche se è difficile, vale la pena di ripercorrere.

Ben scritto e stupendamente recitato (questi nuovi attori sono mostri di tecnica, uniscono il back-ground generale di un meccanismo di identificazione. La storia è da manuale. Sprudicati e sessualmente emancipati, Danny e Debbie (i divi emergenti Rob Lowe e Demi Moore) s'incontrano ad una partita di baseball, si fufano, si piacciono e finiscono a letto insieme nel giro di poche ore. Insomma, la classica avventura senza seguito. L'indomani, però, i due si cercano, hanno qualcosa da dirci a proposito della notte scorsa. Comincia così, contrastata dai rispettivi amici del cuore

Michele Anselmi

## EMIGRAZIONE

Le elezioni per i Coemit (Comitati dell'emigrazione italiana) si svolgeranno il 30 novembre ed interesseranno 21 Paesi per un complesso di 86 circoscrizioni consolari. La notizia è stata comunicata dal Direttore Generale all'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri, ministro Giulio C. Di Lorenzo, nel corso di un incontro con i rappresentanti delle associazioni nazionali dell'emigrazione, dei patronati e del sindacato. Sono, però, solo 12 i Paesi e 53 le circoscrizioni (dove più alta è la presenza dei lavoratori italiani emigrati) che parteciperanno a queste elezioni, poiché, com'è noto, non andranno al voto le nostre comunità dell'Australia e del Canada e, pro-

## Le elezioni dei Coemit si svolgeranno il 30 novembre

tabilmente, anche quelle della Rft per l'opposizione dei governi dei suddetti Paesi. Le elezioni per i Coemit avranno luogo anche nelle altre circoscrizioni consolari in Sud Africa, Grecia, Austria, Spagna, Colombia, Messico, Cile, dove le nostre collettività, per collocazione sociale e per le condizioni delle società in cui vivono, presentano caratteristiche particolari. Per quanto riguarda la Rft, è ora chiaro che l'opposizione tedesca deriva dall'orientamento conservatore del governo Kohl, da sempre contrario ai diritti partecipativi dei lavoratori immigrati. Se le prossime elezioni politiche del gennaio 1987 vedessero sconfitta la Dc di Kohl, si potrebbe riaprire la possibilità di andare, anche se più tardi, alle elezioni dei Coemit nelle circoscrizioni consolari esistenti nella Rft.

«Nel 1986 dal ministero degli Esteri non è arrivato un centesimo, dal Fondo sociale europeo è arrivato in questi giorni un anticipo che riguarda il 1986, mentre siamo ancora in attesa della liquidazione degli ultimi tre anni, '84, '85 e '86; questo significa che il Comitato di assistenza scolastica (Coas) ha dovuto ricorrere alle banche facendo debiti che comportano l'onere di pesanti interessi passivi».

Questa dichiarazione grave, e anche drammatica per certi versi, che non mancherà di sollevare discussione anche in sede parlamentare quando si dovrà discutere il bilancio dello Stato, è contenuta in una intervista rilasciata all'Unità da Franco Del Vecchio, il rappresentante delle Acli nella Rft e presidente del Coas di Colonia.

«Tutti i Coas - prosegue Del Vecchio - possono dimostrare di avere fatto qualcosa per la nostra collettività. A Colonia, ad esempio, è aumentato il numero degli interventi e anche degli alunni (80 in più nei corsi di lingua, 80 in più nella scuola materna). Bisogna però ammettere che gli interventi sono serviti solamente a coprire le lacune più gravi».

Ma non esiste la direttiva comunitaria del 1977? «È vero, ma la situazione è contraddittoria. Lo Stato italiano spende soldi che dovrebbero essere a carico dello Stato tedesco, secondo la direttiva della Cee. Ma i tedeschi rifiutano di organizzare i corsi di lingua e cultura italiana, per cui vi è l'intervento tappabuchi e carico del contribuente italiano».

Cosa possono fare i Coas? «Secondo le nostre autorità i Coas dovrebbero essere soltanto degli "uffici" con funzio-

## Intervista al rappresentante delle Acli a Colonia

## Da tre anni senza contributi i Comitati di assistenza scolastica

ne amministrativa, preposti alla gestione di finanze che non arrivano mai, anziché comitati preposti alla politica scolastica. Quali problemi dovete affrontare all'apertura del nuovo anno scolastico? «Se la situazione dovesse restare quella che è oggi, cioè quella che ho descritto all'inizio, il Coasit avrebbe praticamente chiuso l'anno scolastico '85/86, in quanto non vi sono fondi e quelli messi a disposizione dal ministero degli Esteri non sono sufficienti. Del resto gli stanziamenti del Mae non si riferiscono alle effettive necessità, ma alle disponibilità di bilancio. Il bilancio, ogni anno, viene fatto senza tener conto delle necessità della scuola all'estero».

Ma qual è la sede in cui vengono prese tali decisioni? I Coasit sono in Italia? «Dovrebbero esservi varie sedi decisionali. I Coasit si incontrano tra loro e stabiliscono il programma, che deve restare entro i limiti dei contributi ricevuti (o promessi) nell'anno precedente. In altre parole, i Coasit sono esautorati, privati della possibilità di programmazione e finiscono per amministrare al ribasso, sempre di meno. Dopo tutte le discussioni e

le analisi della situazione scolastica all'estero i Coasit sa che potrà contare sempre meno e mandare all'aria la metà delle attività necessarie. In questo modo anche l'importante riunione promossa dall'Ambasciata con tutti i presidenti dei Coasit diventa vana ed inefficace. Il problema finanziario è condizionante e va affrontato con molta serenità, partendo prima di tutto dalla lievitazione dovuta all'inflazione e dal cronico ritardo con il quale i contributi vengono erogati da Roma».

Allora, quali soluzioni puoi proporre? «Non è possibile attendersi la soluzione dalla sola amministrazione del Mae. È necessario coinvolgere le forze sociali, i genitori e gli stessi ragazzi. Il dato assolutamente negativo è che nella Germania federale questo coinvolgimento non è mai stato tentato nemmeno sul piano sperimentale. Ma non potrebbero giocare un ruolo maggiore i Comitati consociati eletti democraticamente? «Senza dubbio. Purtroppo, però, per quanto ci riguarda nella Germania federale non sappiamo neppure se la legge nazionale che prevede elezioni democratiche dei Comitati dell'emigrazione italiana potrà essere applicata».

## Importanti novità sui pagamenti di pensione all'estero

Il documento, che certifica a tutti gli effetti la condizione di pensionato dell'Inps, riporta, in modo preciso e attendibile, tutti i dati anagrafici della persona, categoria e numero sul trattamento pensionistico, l'importo dei singoli ratei mensili lordi e netti da riscuotere alle scadenze previste, gli eventuali conguagli a favore o a debito dell'iniziatario del certificato. Il pagamento della pensione avviene con emissione di un assegno per la cui riscossione è sufficiente un qualsiasi documento di riconoscimento personale. Proprio per la completezza dei dati riportati, il Mod. O bis M si rivela come la parte essenziale del libretto di pensione e documento in pieno la situazione di pensionato.

PAOLO ONESTI

## Con una nota dell'8 agosto u.s., la Direzione generale dell'Inps, Servizio rapporti e convenzioni internazionali, ha comunicato che non sarà più inviato ai pensionati residenti all'estero il Mod. EAD 200, più comunemente noto come il libretto di pensione».

All'origine della decisione, afferma il messaggio, vi sono vari motivi che fanno ritenere il documento inutilità del tutto. Ferma restando la nostra preoccupazione per il fatto che i «Fratroni» sono stati avvertiti solo a come fatte e a come riprese, va considerato che, in effetti, il crescente impiego di procedure automatizzate ha ridimensionato l'utilità del libretto di pensione, documento sicuramente caro e da conservare, ma non più così indispensabile come pure era stato in passato.

L'istituto bancario designato per il pagamento della pensione all'estero trasmette all'interessato, all'atto della prima liquidazione del trattamento e successivamente con cadenza annuale o anche semestrale, qualora sia stata liquidata una domanda di riscossizione o di supplemento di pensione, un apposito certificato, denominato Mod. O bis M.

## Pensionati in Belgio: la truffa della doppia imposizione

Caro direttore, ci rivolgiamo a te per pubblicare questo nostro articolo sul tuo giornale nella rubrica dei venerdì dedicata all'emigrazione, per far conoscere all'opinione pubblica italiana il grave problema che affligge i pensionati italiani residenti in Belgio: la doppia imposizione sulle pensioni italiane. Molte cose sono state dette e scritte dai giornali e dalle varie organizzazioni che si occupano di rappresentare le istituzioni dello Stato in merito a questo problema, ma nulla di concreto ne è ancora scaturito. Dobbiamo dire a questo proposito che fin dal giorno in cui è sorto questo grave problema non è stata chiesta da parte del governo italiano circa la soluzione del problema stesso. Infatti, lo Stato italiano, senza al-

cune consultazioni delle parti interessate, ha firmato con lo Stato belga la convenzione bilaterale autorizzando quest'ultimo a prelevare le imposte sulle pensioni italiane pagate in Belgio. Vogliamo qui denunciare apertamente che, malgrado la firma della suddetta convenzione, lo Stato italiano ha continuato a trattare le imposte, mettendo così i pensionati emigrati in una situazione per lo meno imbarazzante e delicata, perché se pagare le tasse è un obbligo, perché due volte è un furto che i pensionati non possono accettare. A nulla, fino a questo giorno, sono valse le

proteste, le manifestazioni, le occupazioni delle sedi consolari, i vari incontri con il ministro degli Esteri ed i suoi collaboratori, promesse e sole promesse proroga fino al 30 settembre sul pagamento degli arretrati delle pensioni in questione, dalla data della firma della convenzione. Ci chiediamo come e quando lo Stato italiano intenda intervenire su questa questione, visto che la proroga sta per scadere. BRUNO GUIDI

## L'intervista «Un'eroina che si batte contro le convenzioni» Così Liliana Cavani spiega la sua regia dell'opera di Cherubini

## Medea fa la rivoluzione

**Notro servizio**  
FIRENZE — L'immensa cupola marmorea, suggestiva e inquietante ricostruzione del Pantheon, allestita dallo scenografo Ezio Frigerio, che costituisce l'impianto scenico fissa della Medea di Cherubini firmata da Liliana Cavani, si è trasferita da quasi un mese dall'Opera di Parigi nella sala del Teatro Comunale, finalmente ristrutturata e agibile, dopo la forzata chiusura della passata estate. Con la Medea dunque il Comunale riapre i battenti, consacrandosi finalmente alle celebrazioni di «Firenze Capitale della Cultura»: sceglie giustamente l'opera cherubiniana. Si tratta di una creazione ricca di straordinarie premonizioni di un compositore fiorentino alquanto scomodo, incompreso in Italia e trapiantatosi in Francia sull'onda del successo della tragédie-lyrique di matrice giuociana. Proprio in questo filone si inserisce Medea, o meglio, Médée, su libretto di B. F. Hoffmann tratto dalla tragedia di Euripide, andata in scena per la prima volta nel 1797 al Théâtre Feytaude di Parigi.



Liliana Cavani, regista di «Medea» a Firenze

Ernesto Veronelli (Jason), il soprano Patrizia Pace (Dirzé), il mezzosoprano Margarita Zimmermann (Néris) e il basso Nicola Ghinassi (Cedon).

Liliana Cavani, con questa ripresa di Médée, è tornata per la seconda volta nello stesso teatro in cui, nel '79, aveva debuttato come regista d'opera in un discorso Wozzeck, sempre con la scenografia di Frigerio: «Sono felicissima di lavorare nuovamente al Comunale — dice Liliana Cavani —, un teatro in cui si può lavorare benissimo e che è riuscito miracolosamente, in pochi mesi, ad allestire un'ottima compagnia di canto. Sono contenta anche di aver ritrovato qui a Firenze la Verrett, per la quale lo spettacolo era nato: un'interprete straordinaria, che è riuscita a costruire un personaggio tutto suo, personalissimo: lontano da certi modelli mitici con cui è inutile e ovettoso fare paragoni».

Ma chi è Medea per Liliana Cavani? «Medea in Euripide come in Cherubini, è un personaggio modernissimo, rivoluzionario. In Cherubini ella assume dei connotati romantici a dir poco sconvolgenti. Medea rappresenta per me la componente di rottura, di «disordine» che distrugge con la sua passione di donna, madre e amante, con la sua forza spontanea e istintiva, l'ordine consolidato e prestabilito. Proprio su questo concetto ho lavorato con Ezio Frigerio. La cupola che sovrasta il palcoscenico è proprio il simbolo di quest'equilibrio, o meglio, dell'ordine stabilito su cui si regge il mondo, il regno di Creonte in cui, Giasono, ripudiata Medea, si è rifugiato per iniziare una nuova vita. In questo regno irromperà Medea: ella è straniera e maga, sta quindi alla soglia che separa il naturale dal soprannaturale. Dal suo ingresso l'equilibrio e la solidità della struttura iniziano a mostrare le loro crepe, a franare: la cupola comincia a cedere, il mondo si sgretola, la forza distruttrice di Medea trascina alla rovina e alla morte i suoi antagonisti, oltre che i due figli avuti da Giasono».

Un'ambientazione corrusca, romantica dunque... «Certamente. Ho voluto ambientare tutto alla fine del Settecento, all'epoca di Cherubini, evitando così il neoclassicismo di maniera e l'aulica composticità che caratterizza tanti allestimenti di opere settecentesche. Con Medea Cherubini andava contro alle certezze del razionalismo e dell'illuminismo. Non dimentichiamoci che Médée nasce a Parigi nel periodo del Terrore. Medea, insomma, è una figlia della Rivoluzione».

Un'ultima domanda. È soddisfatta del suo rapporto con il melodramma? «Non sono una cheososa, ma sono l'opera e, essendo emiliana, frequento il melodramma fin dove più libera è. Penso che l'opera sia una forma di spettacolo fragile, a volte precario per le convenzioni polverose che si porta addosso da secoli. Ma è anche estremamente fascinoso perché contiene in sé una carica simbolica che nessun tipo di teatro ormai possiede».

Alberto Paloccia

## Analizzate dai centri scablabriniani le nuove tendenze dei flussi migratori

Con la nota serietà e competenza i centri scablabriniani, costituiti in una Federazione mondiale di studi sull'emigrazione, hanno tenuto nei pressi di Parigi, presso lo Château d'Ecoubly, un esame delle nuove tendenze dei flussi migratori nella nostra epoca. Il documento finale emesso al termine della riunione — che viene convocata ogni due anni — ha dato una conferma delle analisi che via via siamo venuti facendo sulla base di più empirie e meno approfondite analisi sugli aspetti che accomuna-

no i flussi migratori nelle varie aree del mondo. Tali aspetti sono sostanzialmente i seguenti: un incremento della immigrazione dai Paesi in via di sviluppo; espulsione dell'immigrazione illegale e del fenomeno dei rifugiati; aumento della componente di religione non cristiana dell'emigrazione; fase di inurbamento caotico e di appollamento delle campagne nei Paesi in via di sviluppo; con la conseguente creazione di megapoli in cui le condizioni di vita sono diventate subumane.